LA PAROLA DEL VESCOVO

Solennità di San Giuseppe, Sposo della B. V. Maria

martedì 19 marzo, ore 7.15, Carmelo San Giuseppe, Lodi

1. Al custode della Famiglia di Nazareth, a San Giuseppe, patrono della Chiesa universale e di questo Carmelo, come dei papà e dei lavoratori (…oltre la grata abbiamo delle testimoni della paternità di Dio e delle solerti lavoratrici!) affidiamo la lode per il Figlio Unigenito di Dio Padre e Figlio di Maria, la sua Sposa promessa e sempre Vergine Madre di Dio. Così ci è dato di glorificare l'amore del Signore, di generazione in generazione, col salmo (88) anticipatore del Magnificat ed esprimere nel canto, che lo Spirito renderà eterno, la fedeltà divina all'alleanza stretta con gli eletti in Cristo. Il riferimento evangelico alla festa di Pasqua (Lc 2,41-51a) intensifica l'itinerario quaresimale. Ci impensierisce lo smarrimento di Gesù sperimentato dai genitori. Smarrimento angosciante che si risolve col ritrovamento non immediato e non immune dall'enigma di un Figlio che pur sottomesso "deve occuparsi delle cose del Padre suo". Smarrire Cristo. Può capitare ai battezzati! E persino drammaticamente alla storia e alla cultura. Con lo smarrimento di noi stessi per l'indebolirsi o il meno della liberante sottomissione nell'obbedienza della fede, la quale conduce alla santità inscritta com'è nello spirito umano, proponendoci la sequela di Gesù nella passione, unica via per giungere alla risurrezione.

2. Siamo - e con l'intercessione di san Giuseppe e di Maria desideriamo rimanere - "sui passi di questa fede" per non smarrire noi stessi quando ci opprimesse il peso o il nonsenso del vivere, quando esso ci sembrasse insopportabilmente ingrato, quando ad intimorirci fosse il passato con le sue ombre, oppure il presente e il futuro con le reali o prevedibili incertezze. Sul vivere rimane aperto un quesito doloroso a quattro anni dall'indimenticabile pandemia. Ne facciamo memoria nel cordoglio e nel suffragio eucaristico per tutte le vittime col rendimento di grazie a Dio, che ha santificato il patire e il morire, traghettandoci oltre, attraverso la straordinaria solidarietà, di cui abbiamo dato prova. A che titolo noi, lodigiani, entrati per primi in Occidente nell'impensabile calamità,

che ha colpito l'intera famiglia umana. E supplichiamo la giusta pace per la Terra Santa, l'Ucraina e il mondo, che sono sempre in bilico tra prospettive le più cupe e spiragli di ragionevolezza: rischia di diventare una pandemia proprio la guerra.

3. La sottomissione di cui ha dato esempio Cristo rimane una via d'uscita da considerare: ci insegna a scendere dall'idealità indebita alla concretezza; dall'apparire insidiato dal vuoto al nascondimento impegnato non nella ripetitività mancante di prospettiva, ma in quella che incarna la perseveranza nella ricerca di Dio e di noi stessi. Questa ripetitività positiva muta l'angoscia in stupore per Colui che nonostante tutto bussa al cuore umano per consolare e incoraggiare (cfr *Lettera vescovi lombardi* 2023) in nome della sua fedeltà. Bussa per assicurare la volontà di trasfigurare ogni smarrimento in comunione.

4. È questa l'eredità (Rm 4,13.16-18.22), che in virtù della fede diviene sicura secondo la grazia. E' la grande missione affidata a Giuseppe di Nazareth: essere, col silenzio operoso nella fede professata da Abramo e da Davide, testimone, segno e strumento per credenti e non credenti, "di Dio che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono". Essere maestro tra i discepoli di Gesù fin dalle origini e lungo i secoli della "speranza contro ogni speranza" affinché la dedizione nella fede sia "accreditata come giustizia".

5. San Giuseppe è l'inviato da Dio per dire a ciascuno dei suoi servi: "la tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre". E' il fratello e padre nella fede che risponde alla cruciale domanda, che qualifica i veri credenti: dove cercare Gesù, dove trovarlo nello smarrimento del vivere? Nel tempio. E' questa la risposta. Tempio di Dio è Cristo stesso. Tempio di Dio è il suo corpo ecclesiale. Tempio di Dio è ogni uomo, ogni donna, con la miseria e la grandezza che li connota, perché lo Spirito abita in noi - nonostante tutto - essendo irrevocabilmente fedele la promessa divina. Troviamo Gesù nelle "cose del Padre e nella sottomissione a Lui". Ecco la clausura. Lo troviamo nella preghiera della chiesa e nella nostra quando è costante. Lo troviamo nella contemplazione: ecco la spiritualità carmelitana. In tal modo non offriremo alle nuove generazioni scontentezze più o meno dichiarate o più o meno velate bensì "il segno della gioia profonda, sincera, invincibile…(quale) testimonianza necessaria per dire che vale la pena fidarsi di Dio" (*Lettera dei vescovi lombardi* cit. p. 11). Amen.